

Ovidio Bartoli nell'architettura e nella vita teramana del primo Novecento

di Peppino Scarselli

L'indicazione del Comitato organizzatore era quella di fare una valutazione "complessiva", ma non generica, della personalità di Ovidio Bartoli. Sarebbe stato però un intervento inutile e quasi certamente retorico. Luigi Ponziani invece pubblicò nel 1991 un breve saggio su di un carteggio tra Muzio Muzii, Francesco Rodomonte ed Ovidio Bartoli, che analizzava con grande (e risaputo) acume un periodo storico teramano di rilievo, forse cruciale, per la città, e forse non solo per la città¹; dal quale emergono con estrema chiarezza i contorni di diversi importanti personaggi della politica e della cultura dell'epoca. Tra i quali appunto Ovidio Bartoli che, in una citazione, viene qualificato «...uno dei più seri esponenti del socialismo riformista teramano...». In bocca ad uno storico rigoroso come Ponziani, raramente tenero con i soggetti delle sue ricerche, non è poco.

E' così che abbiamo cercato con impegno una buona quantità di esemplari del prezioso numero della pubblicazione «Notizie dalla Dèlfico», che mettiamo oggi a disposizione di chi onorerà del proprio interesse questa modesta (ma impegnativa) manifestazione sull'urbanistica e l'architettura teramana del primo Novecento e sulla figura di Ovidio Bartoli. Perché quel saggio è un prodotto di insostituibile precisione storica, che lo inquadra in un contesto complesso e significativo, ed anche di grande attualità. Ecco il perché. E non solo... per defilarci da un compito troppo gravoso.

Con grande umiltà ci sforzeremo invece di soggiungere qualche considerazione più "tecnica", di urbanistica, di architettura e di sociologia, insieme ad una valutazione umana della persona, con qualche confessabilissimo cedimento sentimentale; senza indulgere più di tanto al "personaggio".

Ed introduciamo qualche altro "perché". Perché "gli anni venti" e perché "Ovidio Bartoli". Ebbene non è un fenomeno strano, o insolito altrove, se Teramo ha cominciato ad acquisire i connotati della città moderna proprio nei primi decenni del Novecento; anche se su scelte urbanistiche maturate nel pieno del secolo precedente e poco attuate. Comincia un secolo denso di avvenimenti (e stravolgimenti) politici che, al di là dei giudizi storici, mobilità, talvolta con prepotenza, capacità creative ed imprenditoriali impigrite. I ripetuti interventi pubblici del professor Luigi Savorini sulle acquisizioni urbanistiche più recenti a quel tempo e sulle prospettive di sviluppo del tessuto urbano, testimoniano di un interesse che non aveva quasi mai raggiunto prima l'opinione pubblica. I fermenti innovativi che stavano emergendo, presero ben presto anche il giovanissimo Bartoli, che aveva visto all'opera l'architetto Vincenzo Pilotti sulla stessa casa dove abitava, palazzo Muzii. E ci piace immaginare che anche a lui abbia pensato, quando si diplomò "perito agrimensore" presso l'Istituto Tecnico (quando era ormai parte della famiglia dello zio, i Lucchese, dove era entrato da ragazzo, profugo dal colera di Napoli, dove la sua famiglia era rimasta). Cominciò a lavorare per il Comune di Teramo prima ancora di vincere brillantemente nel 1915 un concorso per il posto di "vice Ingegnere capo" dell'Ufficio Tecnico.

¹ LUIGI PONZIANI, *Democrazia e Socialismo nell'Abruzzo del primo Novecento / Un carteggio inedito*, in «Notizie dalla Dèlfico», n. 3/1991, pp. 6-27 (con ricco apparato di note anche bibliografiche).

Non fu solo da quel momento; ma nulla sfuggì del “costruito” teramano a questo intraprendente progettista, di grande intelligenza, lungimiranza e creatività. Ne testimoniano, forse non adeguatamente, gli edifici documentati in queste pagine; non tutti di mano sicuramente o totalmente sua, ma sui quali il suo contributo è certo, ed in gran parte facilmente riconoscibile.

La firma sugli elaborati tecnici non era a quei tempi una regola rigorosa e gli archivi sono pieni di disegni anonimi o... affollati di nomi, e comunque di non facile attribuzione. Documenti, almeno in parte presentati in questa mostra, o testimonianze certe, ed anche, perché no, sicure tracce nelle memorie familiari, esistono per le opere più significative; tra i più documentati lo scomparso Teatro Apollo, del quale tuttavia sopravvivono, sotto la nuova veste ristrutturata, geniali soluzioni di sorprendente... “avvenirismo”, e talvolta anche audacia; o la sopravvissuta sede della “Fratellanza Artigiana” il cui disegno, privo di qualsiasi elemento retorico, mostra un prezioso equilibrio ed una speciale attenzione alla dignità della funzione, ed alla capacità comunicativa dell’architettura.

Lasciando a più autorevoli interventi l’esegesi critica dell’opera di Bartoli, azzardo qui invece un’opinione della quale, non autorizzato da alcun titolo, mi ritengo e sono determinato sostenitore. Che è la seguente: Teramo, apprezzata città di provincia, ha una sua precisa fisionomia; che nulla nega alla ricca e complessa storia che ha alle spalle, ma non rinuncia alla sua categoria di centro urbano borghese, tranquillo, senza velleità di grandezza e non immune da una certa pigrizia, talvolta anche culturale, ma piena di fermenti non sempre adeguatamente espressi. Sono tratti della sua personalità fedelmente stampati nella struttura urbana... vorrei dire “attuale”, ma mi accontento di riferirmi almeno a quella di qualche anno fa, quella nella quale ha messo le mani e la fantasia Ovidio Bartoli, lasciando dappertutto un segno che è ancora del tutto percepibile. L’impianto romano ancora vitale, gli interventi non sempre felici dell’epoca medievale, e le ferite anche gravi per correggerne gli errori più dannosi, fanno da sfondo ad un’architettura talvolta umile, ma mai volgare, sempre piena di dignità senza essere pretenziosa, con pochi (e perciò più preziosi) episodi di ricerca estetica, felice e misurata, esente (ancora per quanto?) dalle folli, invivibili manie di grandezza di altre realtà urbane. Una fisionomia che Ovidio Bartoli, dall’alto delle sue responsabilità amministrative e delle sue capacità professionali amò, apprezzò, difese e coltivò con sapienza, fino al riconoscimento del titolo di ingegnere; che poco o nulla aggiunse alla stima ed all’affetto che aveva già ricevuto “da sempre” da tutti i cittadini teramani. Ne ho condiviso la memoria con la figlia Nella; ed ho riscoperto antichi legami che avevo dimenticato: la familiarità di Ovidio con “zio Carlo” fratello maggiore di mio nonno omonimo e cofondatore del socialismo abruzzese, la colleganza di “una vita” con il figlio Peppino alla Previdenza Sociale, la concittadinanza con lui da me acquisita nell’ultimo anno della sua vita.

Ma i motivi fondamentali del mio postumo affetto per questa persona, sono sempre soprattutto il suo impegno, civile e professionale, che ci ha conservato tutto il possibile di una città amata da noi e dai nostri antenati. Un patrimonio irripetibile, che oggi purtroppo è stato già aggredito. Ma che va difeso, tutelato, come uno dei connotati che aiuteranno questo mondo, e non solo questa città, a recuperare una dimensione umana che ogni giorno di più dà segni preoccupanti di smarrimento. Ai sapienti messaggi che arriveranno da fonti più autorevoli agli urbanisti, agli architetti, agli amministratori, mi permetto di aggiungere questo umile, ma fermo e convinto appello.